

PADOVA I carabinieri sequestrano 35 chili di stupefacenti e 60 chili di sostanza da taglio

Raffineria di eroina nell'appartamento

Marco Aldighieri

PADOVA

Un mini appartamento trasformato in una raffineria di eroina. Chili e chili di droga, del valore di sette milioni di euro, stipati in una casa di 50 metri quadrati al Bassanello, un quartiere di Padova non lontano dal centro storico. Sabato, alle 12.30, i carabinieri del Nucleo investigativo hanno sfondato la porta dell'abitazione al secondo piano di una palazzina di via Vittorio Veneto. All'interno hanno trovato due albanesi impegnati a confezionare lo stupefa-

cente. I due, tra cui un diciassettenne, sono finiti in manette. Entrambi incensurati, lavoravano giorno e notte per preparare i panetti di droga da spacciare in tutto il Veneto e non solo. Nella casa i militari hanno sequestrato 35 chili di eroina, 60 chili di sostanza da taglio, 25 mila euro in contanti, quattro presse, cinque frullatori, sei telefoni cellulari e alcune bilancini di precisione. Sono stati poi posti sotto sequestro sia l'appartamento e sia il garage. In quella abitazione, giusto tre anni fa, c'era stato un regolamento di conti proprio tra alba-



COVO Il materiale usato per raffinare

nesi per lo spaccio di droga. Una sparatoria con feriti.

Secondo i carabinieri però non c'è correlazione tra i due episodi, ma i residenti sono terrorizzati. «Vogliamo cambiare palazzo, abbiamo paura» hanno dichiarato. Da alcuni giorni avevano chiamato l'amministratore di condominio per i cattivi odori che uscivano dall'appartamento-raffineria. Avevano anche sparso per l'androne e le scale diversi deodoranti. Al covo dell'eroina i carabinieri ci sono arrivati grazie a una serie di appostamenti e all'aiuto fornito proprio da alcuni residenti.

E poi da mesi stavano indagando su un ingente traffico di eroina su Padova. Un fiume continuo di stupefacente, che arrivava anche da alcune città della Lombardia soprattutto tra Brescia e Bergamo. Gli investigatori sapevano che da qualche parte in città gli albanesi avevano trasformato un'abitazione in una raffineria di eroina. Così i militari hanno chiesto a numerose agenzie immobiliari notizie su case affittate ad albanesi nell'ultimo mese. Ne hanno individuate quattro di potenzialmente pericolose, fino a quando sono arrivati all'appartamento al secondo piano di via Vittorio Veneto 31. Le indagini non sono concluse, perché ora i carabinieri dovranno costruire tutta la rete di relazioni dei due "chimici" per capire chi gli aveva commissionato il lavoro.

VENEZIA Si cercano in Svizzera, Moldavia e Lussemburgo i soldi dell'ex assessore

I Pm sulle tracce del tesoro di Chisso

Intanto il difensore ha presentato l'istanza di scarcerazione per gravi ragioni di salute

Roberta Brunetti

VENEZIA

I difensori di Renato Chisso, sempre più in allarme per le sue condizioni di salute, tornano alla carica per ottenerne la scarcerazione. Intanto le indagini della Procura alla ricerca di un presunto "tesoro" che l'ex assessore potrebbe aver nascosto all'estero si intensificano. Indagini complesse, legate alle rogatorie internazionali, che potrebbero essere vanificate da un inquinamento delle prove. È uno dei fronti caldi dell'inchiesta sul giro di corruzione cresciuto attorno al Mose. A Chisso, accusato di aver incassato tangenti, dopo il blitz del 4 giugno scorso non venne trovato alcun particolare bene patrimoniale. In conto corrente aveva appena 1.500 euro.

Di qui le ricerche degli inquirenti nei paradisi fiscali: dalla Svizzera, alla Moldavia, al Lussemburgo. Dove, ipotizza la Procura, Chisso e il suo ex segretario Enzo Casarin, pure lui ancora in carcere, potrebbero aver nascosto i proventi del sistema corruttivo. Magari con un sistema di prestanomi. Piste a cui gli investigatori della Guardia di finanza, coordinati dai pubblici ministeri Stefano Ancilotto, Paola Tonini e Stefano Buccini, stanno lavorando febbrilmente. I tempi per questo tipo di verifiche, però, sono lunghi. E c'è il timore che i diretti interessati, una volta tornati in libertà, possano vanificare le ricerche.

Ora, però, la difesa di Chisso

insiste per la scarcerazione. È da giorni che l'avvocato Antonio Forza denuncia l'aggravarsi dello stato di salute del suo assistito. E ieri ha consegnato in Procura l'istanza di ritorno in libertà per motivi di salute: «Per accelerare - spiega il legale - abbiamo deciso di presentarla direttamente al procuratore aggiunto, Carlo Nordio, perché dia il suo parere e poi la trasmetta al gip». Colpito da un infarto un anno fa, a giugno Chisso venne rinchiuso nel carcere di Pisa, proprio perché struttura attrezzata per seguire i cardiopatici. A inizio agosto la Procura chiese una relazione e il carcere pisano ribadì la compatibilità dello stato di salute di Chisso con la detenzione. Diversa, però, la valutazione della difesa, forte anche del recente consulto di un cardiologo di fiducia. «Non riteniamo idonee le cure che può offrire

EX ASSESSORE

Renato Chisso è detenuto nel carcere di Pisa dal 4 giugno ed è a rischio di infarto. Nega ogni addebito

la struttura ospedaliera del carcere di Pisa, anche alla luce del grave quadro emerso dagli esami - insiste Forza - e inoltre per noi vale il principio che uno possa curarsi là dove ritiene di avere il meglio per la propria salute ed incolumità».

Ora la Procura dovrà dare il suo parere, poi la decisione spetterà al gip. Intanto, sul caso Chisso, si muove anche la politica. Il presidente del Consi-



© riproduzione riservata

Padova, summit dopo i due casi di poliziotti con la scabbia

PADOVA - Il prefetto Patrizia Impresa ha convocato per oggi un vertice con dirigenti e tecnici delle Ulss del territorio allo scopo di intensificare i controlli sanitari, dopo che due poliziotti padovani sono stati contagiati dalla scabbia. «Sembra proprio che lo Stato cominci ad accorgersi di quanto importante sia l'aspetto sanitario nella gestione dei profughi in arrivo sui territori da "Mare Nostrum". - ha commentato il presidente della Regione, Luca Zaia - Il Veneto l'aveva capito, attivandosi di conseguenza sin da aprile, definendo un preciso protocollo tecnico e costituendo task forces sanitarie dedicate anche alla verifica di salubrità dei luoghi d'accoglienza, tutti bocciati. Allora fummo tacciati di allarmismo e poca disponibilità all'accoglienza, oggi è lo Stato che ci chiede aiuto proprio sul fronte sanitario».

Sono cinquanta i casi di scabbia (un'infestazione della pelle provocata da un parassita chiamato acaro della scabbia) che si presentano ogni anno all'attenzione dei clinici dell'Azienda ospedaliera padovana. Ma non è la "patologia della sporcizia" per antonomasia: anche lavarsi troppo espone al rischio, in quanto disabilita l'organismo a tener testa agli agenti infettivi. E soprattutto la scabbia non è sindrome che predilige gli stranieri, ne risultano colpiti in ugual modo gli italiani.

ALLUVIONE IN GARGANO

Ritrovato in mare il corpo del pensionato

SAN MARCO IN LAMIS (FOGGIA) - Le acque di quel che resta della baia di Peschici, sino a venerdì scorso affollata di turisti, hanno restituito il corpo di Vincenzo Blenx, il 70enne travolto da un mare di fango e detriti mentre era a bordo della sua auto. Il pensionato è la seconda vittima dell'alluvione di fine settimana sul Gargano, dopo il ritrovamento a Carpino del corpo del 24enne allevatore Antonio Facenna. «In Italia non dobbiamo più contare i morti dopo le alluvioni. Questo è il primo obiettivo

che ci dobbiamo dare» ha ricordato il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che è arrivato a San Marco in Lamis, uno dei paesi più colpiti, dopo aver sorvolato le zone del disastro, da Peschici a Carpino, a San Giovanni Rotondo. Galletti ha visitato il Centro operativo comunale (Coc) della Protezione civile dove ha incontrato il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Secondo una prima stima della Coldiretti, i danni all'agricoltura del foggiano ammonterebbero a 60 milioni di euro.